

GL /XQHGu IHEEUDLR

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	03/02/2020	<i>COSTI DOPPI PER UN ESPROPRIO? SALVO IL COMUNE, PAGA LO STATO (V.Maglione/G.Saporito)</i>	3
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
1	Corriere della Sera	03/02/2020	<i>CHI CONTROLLA I DATI DI 8 MILIARDI DI UTENTI (M.Gabanelli/F.Savelli)</i>	5
<b>Rubrica Imprese</b>				
9	Il Sole 24 Ore	03/02/2020	<i>L'IMMOBILIARE CONFISCATA ALLA MAFIA "GARANTISCE" FORNITORI E DIPENDENTI (N.Amadore)</i>	9
14	Italia Oggi Sette	03/02/2020	<i>L'URBANISTICA GUARDA AL FUTURO (D.Ferrara)</i>	10
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
9	Il Sole 24 Ore	03/02/2020	<i>LA BUONA REPUTAZIONE AL TEST DELL'ALGORITMO (N.Amadore)</i>	12
10	Il Sole 24 Ore	03/02/2020	<i>PER L'ALBO SONO NECESSARI LA LAURA E DICHIOTTO MESI DI PRATICANTATO</i>	14
10	Il Sole 24 Ore	03/02/2020	<i>UNA PATTUGLIA DI CONSULENTI TUTELA MARCHI E BREVETTI (A.Lovera)</i>	15
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
28	Corriere della Sera	02/02/2020	<i>UN'OCCASIONE STORICA PER LE UNIVERSITA' EUROPEE (G.Verona)</i>	18

**DOPO LA CONDANNA CEDU**

## Costi doppi per un esproprio? Salvo il Comune, paga lo Stato

Lo Stato non addossa in modo automatico ai Comuni i debiti che derivano dalle sentenze dei giudici europei. Lo ha stabilito il Tribunale di Torino chiudendo (si spera) una vicenda durata 35 anni. Nel 1985 il Comune di Vercelli aveva indennizzato l'esproprio di un terreno con una cifra pari

alla metà del valore reale. Lo Stato, condannato nel 2009 dalla Cedu a integrare la cifra, ha poi "girato" il conto al Comune. Invano. Perché - spiega il Tribunale - l'indennizzo fu calcolato dal Comune in base alla legge statale (malfatta) dell'epoca.

**Maglione e Saporito** — a pag. 6

**I conflitti centro-periferia  
sulla gestione del territorio**

La Corte di Strasburgo ha ordinato all'Italia di integrare l'indennità pagata al proprietario di un terreno perché inferiore al suo valore. Il Tribunale bocchia la rivalsa sull'ente locale

## Sull'esproprio il Comune batte lo Stato

**Valentina Maglione  
Guglielmo Saporito**

Lo Stato non può addossare in modo automatico ai Comuni i debiti che derivano dalle sentenze dei giudici europei. Per farlo, occorre accertare le eventuali effettive responsabilità degli enti locali. È con questo ragionamento che il Tribunale di Torino, con la sentenza 269 del 21 gennaio scorso ha liberato il Comune di Vercelli dall'obbligo di rimborsare allo Stato l'importo dell'indennità di esproprio a favore di un cittadino, stabilita dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Si tratta di un principio che è applicabile in tutti i casi in cui l'Italia finisce alla sbarra per aver violato direttive e Convenzioni europee.

La vicenda parte da un esproprio per pubblica utilità di un terreno, deciso dal Comune di Vercelli nel 1985 per realizzare delle case popolari. Da subito l'indennità offerta dal Comune al proprietario è stata contestata in giudizio. Un primo punto l'ha fissato la Corte d'appello di Torino che, con una pronuncia del 2000, confermata nel 2004 dalla Cassazione, ha stabilito il valore del terreno in 1,5 miliardi di lire e l'indennità di esproprio in 780 milioni di lire: circa la metà, quindi, come prevedevano le norme sulle espropriazioni per pubblica utilità allora in vigore (articolo 5-bis della legge 359 del 1992).

Una differenza che ha spinto il cittadino espropriato a ricorrere alla Corte europea dei diritti dell'uomo, lamentando la violazione del diritto di proprietà. La Cedu gli ha dato ragione e ha condannato l'Italia a pagargli altri 740mila euro di indennità, più 10mila euro per danni morali e spese. Per la Cedu, infatti, l'indennità deve compensare l'intero valore del bene espropriato.

Il contrasto tra le norme italiane e la Cedu è oggi superato, perché il decreto legislativo 302 del 2002 (che ha riformato il Testo unico degli espropri) si è adeguato al criterio del valore venale del bene. Ma sono numerose le espropriazioni del passato -

indennizzate con importi inferiori - per cui i proprietari hanno chiesto giustizia alla Cedu. Solo lo scorso anno i ricorsi presentati contro l'Italia in materia di espropri sono stati 30 e le cause in corso a Strasburgo sono circa 200.

Quando la Cedu condanna, lo Stato deve pagare. Ma poi - come è successo nel caso che ha coinvolto il Comune di Vercelli - cerca di rivalersi sugli enti locali. Una possibilità prevista dall'articolo 43 della legge 234 del 2012. La norma prevede che lo Stato si debba rivalere, anche con finalità dissuasive, sulle «amministrazioni responsabili» per le violazioni che abbiano causato una sentenza di condanna da parte dei giudici europei (Corte di giustizia Ue di Lussemburgo e Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo). Lo Stato quindi anticipa gli importi, chiedendoli poi in rivalsa agli enti che hanno compiuto errori o negligenze.

Il Comune di Vercelli si è così visto chiedere dalla presidenza del Consiglio dei ministri i 750mila euro liquidati dalla Cedu. Di qui la lite del Comune (difeso dall'avvocato Claudio Vivani) contro lo Stato, decisa dal Tribunale di Torino che ha respinto la pretesa dello Stato.

La ragione? Il Comune, osserva il Tribunale, ha pagato un'indennità di esproprio stabilita in sede giudiziaria applicando correttamente le norme al tempo vigenti. Pertanto, il Comune non può essere ritenuto responsabile della violazione delle disposizioni Cedu. Diverso sarebbe stato lo scenario se il Comune avesse contribuito con propri comportamenti a violare i diritti tutelati dalla Cedu.

Quella del Tribunale di Torino è una delle prime sentenze di merito ad applicare i principi affermati dalla Corte costituzionale, che nel 2016 (sentenza 219) ha escluso gli automatismi tra i debiti che derivano dalla violazione delle norme europee e l'ente pubblico che ha generato il debito. E la decisione di Torino potrebbe fare da apripista in casi simili. Non vi è quindi pericolo per le finanze locali (né rischi di intervento della Corte dei conti), se i Comuni rispettano le norme statali: sarà lo Stato a rispondere dei danni.

**I PASSAGGI**

**1**

**L'ESPROPRIO**

**L'iniziativa del Comune**

Il Tribunale di Torino si è pronunciato su una **vicenda partita nel 1985**, quando il Comune di Vercelli aveva deciso di realizzare delle case popolari e quindi di espropriare un terreno edificabile appartenente a un cittadino, riconoscendo al proprietario un'indennità di 220 milioni di lire. L'importo è stato contestato in giudizio dal cittadino e la Corte d'appello, con sentenza confermata in Cassazione, ha elevato l'indennità a 783 milioni di lire, pari a 404mila euro: somma stabilita applicando la legge del 1992 che prevedeva un'indennità dimezzata rispetto al valore del bene

**2**

**LA DECISIONE DELLA CEDU**

**Condannato lo Stato italiano**

Il proprietario del terreno, ritenendo che l'indennità fosse inadeguata, nel 2005 ha presentato ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. La Cedu gli ha dato ragione: con sentenza resa nel 2009, ha ritenuto che **l'indennità avrebbe dovuto corrispondere al valore di mercato del bene al momento della privazione**. Ha così condannato lo Stato a pagare al proprietario la differenza tra il valore del terreno e l'indennità ottenuta, più indicizzazione e interessi, stabilita secondo equità in 740mila euro, oltre a 10mila euro per danno morale e spese legali

**3**

**LA RIVALSA**

**Lo Stato non può rifarsi sul Comune**

La condanna della Cedu non ha chiuso la vicenda. Nel 2016 la presidenza del Consiglio ha ordinato al Comune di Vercelli di versare allo Stato 751.240 euro a titolo di rivalsa. La legge 234/2012 prevede infatti che lo Stato possa rivalersi dei costi sostenuti per dare esecuzione alle condanne della Cedu sugli enti che si sono resi responsabili delle violazioni che hanno portato alla condanna. Ma il Tribunale di Torino **ha escluso la rivalsa perché il Comune ha pagato l'indennità decisa dai giudici in base alla legge e non ha, quindi, contribuito a violare la Convenzione per i diritti dell'uomo**

**I NUMERI**

**A Strasburgo  
 Circa 200  
 cause in attesa  
 di decisione**

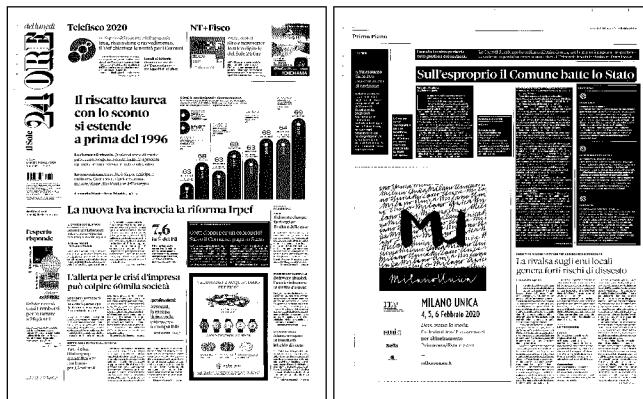
● Sono numerosi i ricorsi presentati negli anni alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo dai proprietari espropriati, che lamentano un'indennità troppo bassa. Solo nel 2019 ne sono stati presentati 30, che hanno portato in tre casi alla condanna dello Stato italiano. Le cause ancora in corso sono circa 200.

**PAROLA CHIAVE**

**# Cedu**

**Corte europea dei diritti dell'uomo**  
 È la Corte istituita a Strasburgo dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, a cui aderiscono i 47 Stati del Consiglio d'Europa. Possono presentare ricorso singoli cittadini o Stati

**Il Comune non è sanzionabile perché la somma versata al cittadino era stata calcolata applicando la legge dell'epoca**



**DATAROOM**



# Chi controlla i dati di 8 miliardi di utenti

di **Milena Gabanelli**  
e **Fabio Savelli**

a pagina 20



159329

DATAROOM



Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

# Chi controlla i dati di 8 miliardi di persone

IL 99% DEL TRAFFICO MONDIALE PASSA SU CAVI SOTTOMARINI, MIGLIAIA DI CHILOMETRI IN MANO A STATI UNITI, CINA E RUSSIA MENTRE L'EUROPA È ESPOSTA A BLACKOUT E FURTI

di **Milena Gabanelli**  
e **Fabio Savelli**

**S**e dovessimo dar retta al cinese Jack Ma ci sarebbe da avere i brividi. Il fondatore di Alibaba ha appena profetizzato che nel caso in cui dovesse materializzarsi una guerra mondiale ciò avverrà «non con la tecnologia, ma a causa della tecnologia». Agli esperti di intelligence la dichiarazione è suonata perfettamente comprensibile: nella malaugurata ipotesi che prendesse fuoco la miccia di un conflitto planetario, l'innescò non potrebbe che essere il controllo dei cavi sottomarini a fibra ottica.

Stiamo parlando del sistema nervoso centrale delle telecomunicazioni globali. Il 99% di tutto il traffico internazionale voce e dati di 7,7 miliardi di persone passa per cavi lunghi migliaia di chilometri stesi sotto i fondali degli oceani. La proprietà di queste autostrade sottomarine è di chi le posa, mentre la gestione è nelle mani di chi le accende e ne fornisce i flussi di informazioni, ovvero le compagnie elettriche e telefoniche. La loro importanza deriva dal fatto che ricordano tutto ciò che su di essi transita, e interromperli, tagliarli di netto, significa mandare in tilt il sistema informatico di interi Paesi bloccando la fornitura di energia, i sistemi di trasmissione delle informazioni sensibili di ministeri ed istituzioni, le transazioni elettroniche, le comunicazioni via Internet.

## Le paure degli Stati Uniti

Il segnale che siamo entrati in una nuova era, che rivoluziona la «geopolitica mondiale» sovrappoendola alla «geopolitica dei cavi», è scattato qualche mese fa, e sotto forma di campanello d'allarme. Il team Telecom della Casa Bianca ha detto no per la prima volta nella sua storia. Il comitato multi-agenzia del dipartimento di Giustizia Usa ha bloccato il progetto di realizzazione del Pacific Light Cable Network, un cavo di 12.800 chilometri che dovrebbe collegare direttamente, sotto l'oceano Pacifico, Los Angeles ad Hong Kong, ancora assediata dai tumulti anti-Cina. È il primo sistema di cavi composto da 240 canali in una singola coppia di fibre con una velocità di trasmissione di 120

terabytes al secondo. Gli americani parlano di rischi per la «sicurezza nazionale» perché dentro al consorzio che deve realizzare il progetto, insieme ai due colossi Usa, Google e Facebook, c'è anche la Dr Peng Telecom&Media group, ovvero il quarto operatore telecom di Pechino.

Due anni fa è stata l'Australia, dietro la regia di Washington, a mettersi di traverso, bloccando la realizzazione di un collegamento della cinese Huawei Marine tra Sydney e le Isole Salomone. Non è un caso se dopo quel divieto il colosso di apparati tlc fondato da Ren Zhengfei abbia deciso di vendere il 51% della sua controllata alla connazionale Hengtong. L'obiettivo dello scorporo era quello di dimostrare che gli interessi tra chi fa apparati tlc e chi installa i cavi non coincidono. Una formalità, poiché a nessuna azienda cinese è permesso di «scorporarsi» dagli interessi del Partito.

## L'intraprendenza cinese

Nel frattempo la Cina ha steso miliardi di chilometri di fibra ottica e pesa per oltre il 60% della domanda globale, che si attesta sui 600 milioni di chilometri all'anno. Tra i primi sette operatori al mondo, cinque sono cinesi: Hengtong, Futong, Fiber Home, Ztt, Yofc.

Le loro economie di scala non hanno concorrenti, ed hanno finito per terremotare il mercato dei cavi sottomarini, storicamente appannaggio occidentale. La neutralità delle connessioni fino a qualche anno fa è stata assicurata dal fatto che le infrastrutture sono state realizzate da società private occidentali o consorzi internazionali, sottoposti a regole di mercato e finanziati prevalentemente dalla Banca Mondiale, e per conto dell'Europa, dalla Banca europea degli Investimenti. Con il modello statalista di Pechino è lo stesso governo a realizzarle, anche per conto delle grandi big tech americane che stanno investendo massicciamente sui «submarine cable» complice l'esplosione del cloud computing.

Questa convergenza di interessi con i colossi Usa — che hanno bisogno di un'incalcolabile quantità di fibre ottiche di nuova generazione per connettere in tempo reale oltre tre miliardi di dispositivi Android e iOS — preoccupa l'amministrazione Trump, che

si trova in ritardo per competenze ed investimenti. Google ha investito in 14 cavi, di 3 ne è proprietaria. Facebook ha investito in 10 progetti, Amazon in 3. La fondazione Itif calcola che nei prossimi due anni sono previsti più di 50 progetti in tutto il mondo, e il mercato dei cavi sottomarini nel 2026 dovrebbe raggiungere gli oltre 30 miliardi di dollari, triplicando le dimensioni del 2017.

**L'Ue resta indietro**

Pechino ha appena «piazzato», in coerenza con la sua politica di espansione, un cavo di 6 mila chilometri tra Brasile e Camerun e avviato il progetto del Pakistan&East Africa Connecting (12 mila chilometri per collegare Europa, Asia e Africa), e un collegamento tra il Messico e il golfo della California. Ma anche Mosca è estremamente attiva.

Un recente rapporto del think tank Policy Exchange ha avvertito che la Russia sta «operando aggressivamente» nell'Atlantico, dove i cavi collegano l'Europa e gli Stati Uniti. Nella prefazione l'ammiraglio della Marina statunitense James Stavridis ha rilevato come «le forze dei sottomarini russi hanno intrapreso attività di monitoraggio nelle vicinanze dell'infrastruttura di cavi sottomarini. Hanno la capacità di fare un colpo mirato, causando un danno potenzialmente catastrofico».

In questo quadro preoccupa la sostanziale irrilevanza dell'Europa, che rischia il blackout tecnologico nel caso in cui Usa, Russia o Cina decidessero di tagliare uno dei cavi sottomarini su cui transitano miliardi di miliardi di dati, dalla fornitura di energia elettrica, telefonia, servizi privati, pubblici e

governativi. Non abbiamo né un apparato tecnologico, né un player digitale in grado di competere con la cinese Huawei e con Google.

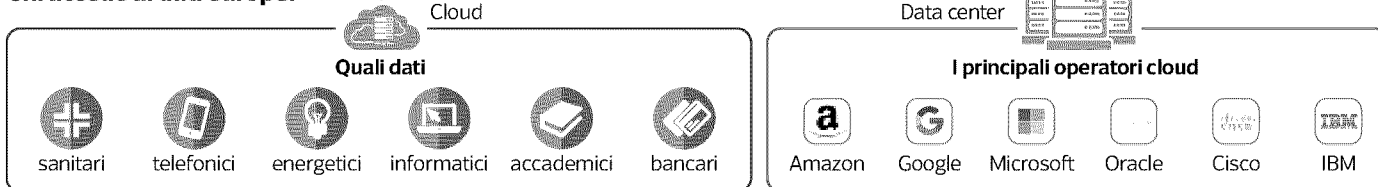
**La gestione dei dati**

Quel che almeno dovremmo avere è un server sotto la giurisdizione Ue che consenta di non temere improvvise interruzioni di servizi, di gestione di infrastrutture critiche, di controllo o di perdita di dati per la «chiusura» di un cavo. Oggi i nostri dati, seppur parcheggiati su server europei, sono accessibili ai colossi tech Usa, che li usano a loro piacimento per trarne profitto. La nuova presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha appena confermato al forum di Davos: «La priorità dell'Europa è l'autonomia strategica e la sovranità digitale». Il governo tedesco ha realizzato in Germania una rete di sistemi cloud (Gaia) che permette di affrancarci dai colossi americani, poiché si tratta di un «hangar» fisicamente posizionato in Europa. Avrebbe senso metterlo a fattor comune, facendo confluire nella nuvola europea i dati delle imprese pubbliche e private, sanità e università.

Ma ognuno pare andare per la propria strada: Telecom ha appena dato la gestione del suo «magazzino» a Google. Addirittura molte piattaforme universitarie sono state esternalizzate a Google, e dentro c'è tutta la nostra attività di ricerca. Vuol dire esporre quotidianamente il nostro sapere al furto, in cambio di un servizio gratuito. Che in realtà stiamo già pagando, e a caro prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi accede ai dati europei**



**99%** del traffico internazionale voce e dati di **7,7 miliardi di persone** passa per migliaia di chilometri di cavi a fibra ottica sui fondali degli oceani

### I cavi delle big tech Usa

**Google**  
 Ha investito in **14** progetti

**Facebook**  
 10 progetti

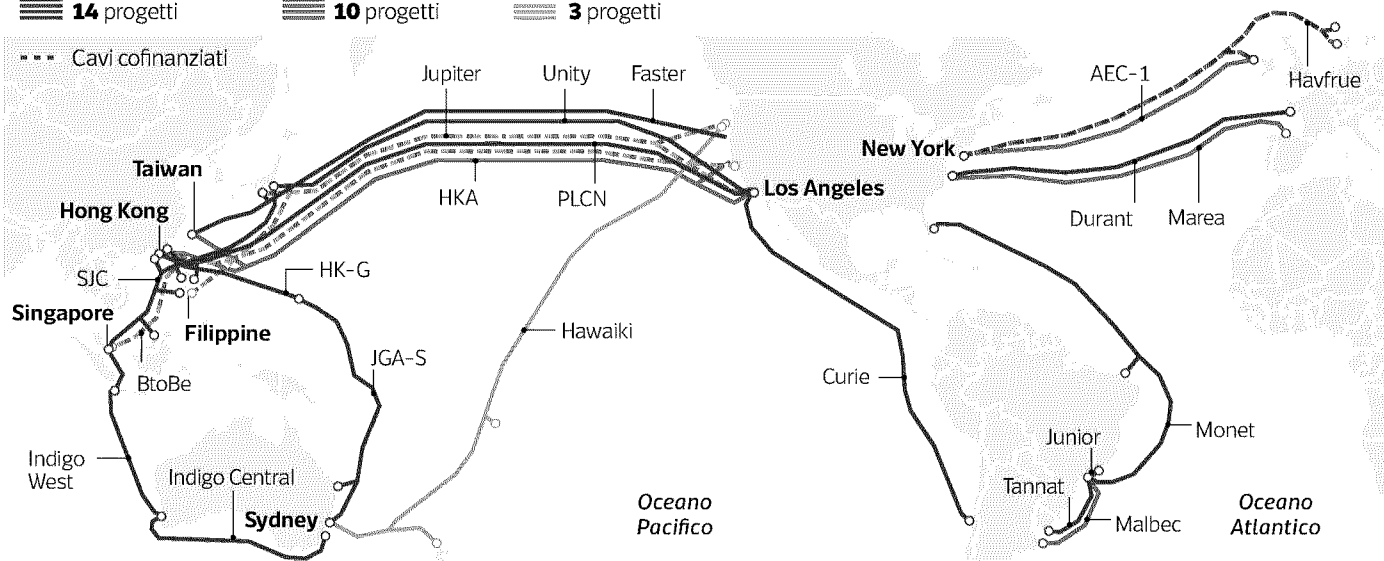
**Amazon**  
 3 progetti

### Gli investimenti nei cavi sottomarini

2019-2021 previsti **50** progetti

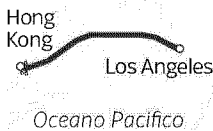
**7,2** miliardi \$

**30%** nella regione del Pacifico



### I progetti bloccati

**Pacific Light Cable Network**  
 12.971 km  
 Partner: Google, Facebook, Dr. Peng Telecom & Media group (Cina)



### I principali operatori cinesi di fibra ottica

Tra i primi sette operatori mondiali



Hengtong



Futong



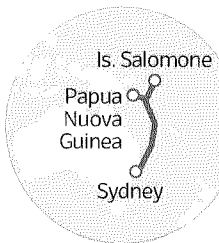
Fiber Home



Ztt



Yofc



**Coral Sea Cable System**  
 4.700 km  
 Partner: Huawei Marine



**La sperimentazione****L'immobiliare confiscata alla mafia  
«garantisce» fornitori e dipendenti**

**V**alutare la reputazione di aziende e soggetti con l'obiettivo di rafforzare il sistema della prevenzione antimafia, salvaguardando la libertà d'impresa e il mantenimento dei livelli occupazionali.

È questo lo spirito della sperimentazione del rating reputazionale digitalizzato di Apart avviata a Palermo dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Ansbic) guidata dal prefetto Bruno Frattasi, che ha scelto l'Immobiliare Strasburgo, azienda sequestrata nel 1993 al costruttore Vincenzo Piazza e oggi in mano allo Stato.

Articolato in cinque subrating (area penale, civile, fiscale, lavoro e studi e formazione), il rating reputazionale nel caso dell'Immobiliare Strasburgo coinvolge circa quattrocento tra fornitori, conduttori di immobili (sia a uso commerciale che abitativo) e dipen-



**Bruno Frattasi.**  
Il prefetto guida l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Ansbic)

denti rappresentati dalla Cgil, che ha firmato l'accordo.

«È uno strumento - dicono i liquidatori dell'Immobiliare Strasburgo, Donatella Di Nicola e Fabrizio Abbate - che costituisce un'assoluta innovazione in tema di prevenzione antimafia e anticorruzione, sicurezza, aumento della fiduciarità delle transazioni, deflazione del contenzioso correlato a illeciti e inadempimenti contrattuali, con funzione di garanzia delle relazioni personali e lavorative di operatori economici, consumatori e utenti».

Il rating può essere rapidamente utilizzato sia per verificare coloro che erano già stakeholder dell'azienda, fornitori, clienti, dipendenti che c'erano all'atto dell'ingresso dell'amministrazione giudiziaria, ma anche in una prospettiva di continuità aziendale per aprire nuovi rapporti.

«Può diventare, con grande facilità - evidenzia il presidente del-

l'Inag (Istituto nazionale amministratori giudiziari) Giovanni Mottura - un passaporto reputazionale oggetto di un ologramma immutabile, uno strumento da tenere nella cassetta degli attrezzi di ogni amministratore giudiziario. Consente di togliere l'aspetto soggettivo alla scelta dell'amministratore giudiziario e predisporre delle prospettive future. Amministratori e manager di aziende ed enti possono finalmente costruire l'efficace esimente delle responsabilità per illeciti amministrativi correlati a fatti dipendenti da reato ai sensi del decreto legislativo 231/2001».

Uno strumento a disposizione della prevenzione antimafia e non solo: Forze di polizia e Agenzie di sicurezza dello Stato possono accedere al database gratuitamente, «così concretizzando un importante risparmio per la spesa pubblica», sottolineano i promotori.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il Tar Brescia ritiene impossibile imporre la riconversione senza concertazione e incentivi*

# L'urbanistica guarda al futuro

## La fabbrica non deve trasferirsi perché è cambiato il prg

Pagina a cura  
DI DARIO FERRARA

È impossibile espellere la fabbrica dall'area in cui opera da sempre soltanto perché nel frattempo è cambiato lo strumento urbanistico. Quindi è escluso che il comune possa imporre la riconversione all'insediamento produttivo laddove la nuova zonizzazione prevede unicamente lo sviluppo dei servizi e del commercio: le nuove destinazioni, infatti, operano per le future trasformazioni del territorio, mentre per delocalizzare attività «impattanti», dal punto di vista dell'ambiente e della qualità della vita, bisogna ricorrere al metodo della concertazione. Cioè offrendo incentivi al trasferimento e attivando eventualmente un tavolo istituzionale. Né si possono vietare ristrutturazioni dello stabilimento: all'impresa va garantito «un minimo diritto alla crescita». E ciò anche se i cittadini si lamentano per la convivenza forzata con le ciminiere. È quanto emerge dalla sentenza 1101/19, emessa il 30 dicembre dalla prima sezione

della sede di Brescia del Tar Lombardia.

**Il caso.** La pronuncia ha accolto il ricorso della spa che gestiva una fonderia, annullando la delibera con cui il consiglio comunale aveva adottato il Pgt, il piano di governo del territorio della regione, decretando che la fabbrica prima o poi doveva riconvertirsi o smobilitare. Insomma «l'intento espulsivo» era chiaro e fra l'altro privo di un termine esplicito, il che aumentava l'incertezza sul futuro della produzione e dei lavoratori. Aveva pesato sulla decisione dell'amministrazione la circostanza che lo stabilimento trattava e riciclavva rifiuti di alluminio oltre che realizzare placche e billette. La spa lamentava, da canto suo, una vendetta del comune, «un castigo ad personam» perché in passato i cittadini avevano segnalato emissioni diffuse non controllate dallo stabilimento.

**Interessi da bilanciare.** Le scelte di pianificazione urbanistica costituiscono un esercizio di ampia discrezionalità da parte dell'amministrazione locale. E non c'è dubbio che rientri nell'opera di dise-

gno del territorio allontanare le attività insalubri dai centri abitati. Ma un conto è quando la programmazione urbanistica investe una porzione di territorio ancora vergine, un altro se la nuova destinazione colpisce un'area dove sono stati realizzati cospicui investimenti economici. Bisogna dunque verificare se nel frattempo si sono create legittime aspettative da parte del privato, contemperando i contrapposti interessi dell'assetto del territorio e della libera impresa. Insomma: il comune deve valutare se l'astratto miglioramento della situazione urbanistica generale non finisca per sacrificare concreti interessi economici di privati. E non può porre il divieto di determinati insediamenti produttivi a una determinata distanza dal centro senza indicazioni ad hoc provenienti dalle autorità sanitarie. Le opere realizzate in precedenza alla modifica dello strumento urbanistico, dunque, conservano la loro legittima destinazione pur se in difformità dalle nuove prescrizioni. Non c'è dubbio che il comune possa compiere scelte orientate a localizzare gli insediamenti per

motivi igienico-sanitari. Ma nella specie l'amministrazione avrebbe dovuto considerare disposizioni «promozionali» e coinvolgere la spa che gestisce la fonderia nella ricerca di «soluzioni alternative praticabili», per esempio realizzando uno studio per individuare aree nel territorio amministrato dove la fabbrica può continuare le sue lavorazioni. Né è legittimo, come pure fa l'ente locale, prevedere misure restrittive contro l'espansione dell'insediamento perché si rischierebbe il «soffocamento» della produzione.

Eppure la fabbrica è a rischio. Nel caso specifico, non si contavano, negli anni, le segnalazioni all'azienda sanitaria e a quella regionale per l'ambiente effettuate contro lo stabilimento, dove si erano verificati incidenti sul lavoro. Né mancavano le querele rivolte all'autorità giudiziaria. Il punto è che, hanno spiegato i giudici, che il comune deve agire su di un altro piano, ricorrendo agli ordinari strumenti di controllo e repressione, applicando sanzioni ed eventualmente revocando le autorizzazioni concesse.

© Riproduzione riservata

### Il principio

Le destinazioni introdotte ex novo dagli strumenti urbanistici non possono avere effetto espulsivo delle attività produttive già insediate laddove detti strumenti sono essenzialmente rivolti a disciplinare la futura attività di trasformazione e di sviluppo del territorio sicché, salvo che non sia diversamente disposto, i limiti e le condizioni cui subordi-

nano l'attività edilizia non incidono sulle opere già eseguite in conformità alla disciplina previgente, le quali conservano la loro precedente e legittima destinazione pur se difformi dalle nuove prescrizioni; mentre al contempo deve restare ferma anche la possibilità di effettuare gli interventi necessari per integrarne o mantenerne la funzionalità

















